
Cammino verso la fede



Canto: **GLORIA A TE O LUCE DEL MONDO**

**Gloria a te o luce del mondo,
che la terra intera ti adori. Alleluia.**

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti,
è lui che l'ha fondata sui mari
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna.

Alzatevi porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Adorazione e preghiera personale

Il contemplativo

Si può essere 'contemplativi' perché esploratori e profeti di questi nostri tempi che sono gli unici di cui possiamo disporre. Contemplativi per cercare Dio nel tempo presente, senza permetterci il lusso di 'perdere il treno' della storia che trasporta il tesoro della salvezza per tutti e per ciascuno.

L'ideale infranto della nostra e altrui perfezio-

**Tu sei l'unica verità
luce del cammino in ogni via
sei Tu.**

Tutta la terra canta già
la tua risurrezione
e presto il mondo imparerà
la legge dell'amore
e costruiremo insieme a te
una migliore umanità
inizio di un'età che porta il segno
di questo nostro amore. (RIT. 2volte)

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: **SEI TU**

Non abbiate timore sono io,
ero morto ma son risorto
perché neanche la fredda morte può
catturare l'amore vero.
Resterò con voi e accompagnerò
ogni passo e ogni canto sulla via,
con voi camminerò e al mondo
porterò....Amore.

Noi abbiamo creduto sempre in te
in ogni tua parola.
Hai sempre dato a ogni perché
una risposta vera.
Tu ci hai donato la verità
che vince ogni ipocrisia
e hai mostrato a noi
il senso vero di questa nostra vita.

RIT. **Tu sei l'unica libertà
che distrugge ogni schiavitù**

ne, ci spoglia dalle nostre imperfette immagini di Dio per incontrare un Dio che si sporca le mani con le sofferenze e le fragilità di ogni uomo. Se torniamo così all'*essenziale*, possiamo testimoniare il Vangelo con passione, cambiando il modo di sentirci cristiani, monaci e presbiteri.

Scriva Fratel Michael Davide, monaco benedettino: "La mia esperienza di monaco ha conosciuto e sofferto ciò che si può definire *l'ideale infranto*' della vita monastica, intesa come quadro chiaro e sicuro, a favore di un modo di concepire e di vivere **la ricerca di Dio** secondo lo stile monastico, in un'inquietudine interiore capace di recepire tutte le inquietudini di quanti nel mondo vivono, lottano e soffrono.

L'ideale infranto è come un varco per accedere all'altro; è la condizione per vivere la compassione, possibile soltanto all'umiltà. Ma, per questa via, se si frantuma un mondo "sognato", irreali ed illusorio, si realizza una vocazione contemplativa.

Questa rottura dell'ideale, anche a motivo delle mie fragilità e delle mie intemperanze, si va ancora consumando nella mia piccola vita, facendomi sentire assai prossimo a quanti devono attraversare deserti di questo tipo.

Un pensiero di Thomas Merton può introdurci in questo percorso:

«Il deserto mette a nudo il nostro cuore. Ci

spoglia dei nostri pretesti e dei nostri alibi, ci spoglia anche delle nostre imperfette immagini di Dio. Ci riduce all'essenziale e ci inchioda alla nostra vita senza possibilità di fuga. Tutto questo può essere di grande giovamento alla nostra fede, perché è qui, al cuore della nostra miseria, che si manifestano le meraviglie della misericordia di Dio. E' al cuore della nostra pesantezza e inerzia che opera la grazia, questa straordinaria forza di Dio, «*perché la sua potenza si manifesta pienamente nella debolezza*» (2Cor 12,9). Ed è qui precisamente che la simpatia e la comprensione del contemplativo vorrebbero diventare parola di conforto e di speranza».

Cantiamo a cori alterni il Salmo:

Signore, tu mi scruti e mi conosci †
tu sai quando mi siedo e quando mi alzo *
tu discerni da lontano i miei pensieri.
Mi precedi, mi segui, mi stringi *
e poni su di me la tua mano
la tua conoscenza di me è meravigliosa *
troppo penetrante, non posso resisterle.

Sei tu che hai plasmato il mio profondo *
mi hai tessuto nel grembo di mia madre,
riconosco di essere un prodigio *
ti ringrazio per come mi hai fatto
le tue azioni sono prodigiose *
sì, il mio cuore le riconosce.

Si fa incontrare da chi non si sente capace.

*Valle incontro,
sarai stupito
da quello che uscirà da te.
Vivrai di stupore.
(Ernesto Olivero)*

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli

E' la cosiddetta *mondanità spirituale* che, per il Papa, costituisce il maggior pericolo, la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce quando tutte le altre sono state sconfitte.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Vivo di stupore

*Il male esiste,
cerca qualcuno da inchiodare
alla propria debolezza
al proprio passato.
Il male esiste,
vuol farti credere che tu non puoi,
che non sei adatto a un altro futuro,
che il passato è il tuo destino.
Vai controcorrente,
fai il contrario.
Se sei stanco, corri.
Puoi volare,
anche se hai le ali spezzate.
Se non hai voglia di ascoltare, ascolta.
Se non hai voglia di fare, fai.
Se hai paura di parlare buttati, parla.
Sbaglierai un verbo,
sarai più umano.
La vita ha una sua saggezza.*

Quando ero plasmato nel segreto*
ricamato nel profondo della terra,
le mie ossa non ti erano nascoste *
i tuoi occhi vedevano il mio embrione:

tutti i miei giorni erano scritti sul libro *
già contati e non ce n'era nemmeno uno.

Insondabili per me i tuoi pensieri *
infinita la loro somma, o Dio!
se li conto sono più della sabbia *
al mio risveglio sono ancora con te.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore *
provami e conosci i miei pensieri
osserva se sono sulla via dell'idolatria *
e guidami sulla via dell'eternità.

Gloria al Padre...

Padre Turollo, un profeta

Per molti *il profeta* è una specie di indovino che prevede un futuro. Invece, nel significato cristiano, profeta non è chi indovina il futuro, ma **chi parla a nome di Dio, chi guarda, legge e interpreta il presente con gli occhi di Dio.**

Padre **David Maria Turollo**, di cui quest'anno facciamo memoria del centenario della nascita, era uno di questi.

Nato a Coderno (Udine), paese della bassa friulana, nel 1916, da una semplice famiglia conta-

dina e molto religiosa, David Maria Turoldo entra giovanissimo nell'ordine dei Servi di Maria e viene ordinato sacerdote a 24 anni. Ultimati gli studi di filosofia, vive a Milano. Collabora in maniera attiva con la Resistenza, fondando un foglio clandestino, *L'Uomo*. Nel 1943 inizia la sua predicazione in duomo a Milano, lasciando un segno profondo con le proprie omelie, e si dedica ad azioni caritatevoli verso i poveri. E' amico fraterno di uomini che hanno segnato il cammino della Chiesa italiana del Novecento: don Lorenzo Milani, Ernesto Balducci e don Zeno di Nomadelfia.

Fu servo della Parola di Dio, che studiò instancabilmente, tutta la sua poesia, gli scritti, la predicazione abbondano di citazioni bibliche

Ma padre Turoldo comincia a dar fastidio, viene inviato a predicare lontano in Europa, in America Latina e Africa. Finché nel 1963 si trasferisce in Fontanella di Sotto il Monte, ristrutturando l'ex abbazia cluniacense per animare un centro studi e d'incontro spirituali, sui luoghi di Papa Giovanni, un Papa che padre David ha amato molto. Lì continua la sua attività di predicazione fino alla morte, avvenuta nel 1992.

Un uomo sempre in ricerca

Certo, i profeti rompono i canoni, spesso sono fuori dai nostri schemi. A volte sono eccessivi nei

che, per questo motivo l'allora sacerdote gesuita la spiega nei dettagli nel suo libro: *“Semplicemente perché alla base dell'atteggiamento corrotto c'è una stanchezza alla trascendenza: di fronte a Dio che non si stanca di perdonare il corrotto si ritiene auto sufficiente... si stanca di chiedere perdono”*.

Il corrotto si erge a giudice del prossimo: lui è la misura del comportamento morale. Il corrotto ha un *“complesso d'insindacabilità. Di fronte a qualsiasi critica si pone male, denigra la persona o l'istituzione che gliela fa, devalorizza il prossimo e attacca con insulti chi la pensa in maniera diversa. E' tanta l'irritazione che viene suscitata in lui, che la riversa verso il prossimo. In questo modo si trasforma in un persecutore”*. E' acuta l'osservazione psicologica dell'attuale Pontefice come per avvertire che *“il corrotto coltiva fino alla squisitezza le sue buone maniere”* per nascondere le sue cattive abitudini. E ricorda Bergoglio che *“Gesù ha chiamato ‘sepolcri imbiancati’ una delle classi più corrotte del suo tempo”*.

Ci sono anche i religiosi corrotti. *“Il beato Favre aveva una regola d'oro per individuare lo stato di un'anima che viveva tranquillamente e in pace: proporle qualcosa in più. Se un'anima era chiusa alla generosità avrebbe reagito male. In questo preferire il meno, c'è un sottile processo di corruzione: si arriva alla mediocrità e al tepore (due forme di corruzione spirituale); è la lenta ma fatale sclerosi del cuore”*.

**Io ti sarò accanto
sarò con te,
per tutto il tuo viaggio
starò con te. (2volte)**

“Peccatori sì, corrotti no!”

Dall'esperienza degli anni di Còrdoba, nasce in P. Jorge anche la riflessione tra peccato e corruzione. Il 3 giugno 2013 per la prima volta il mondo ha ascoltato la frase *“peccatori sì, corrotti no”* dalla bocca di papa Francesco. Pochi sanno che quelle parole già le aveva scritte 22 anni prima.

“Non è necessario parlare molto dei peccatori, perché tutti lo siamo”, ha detto Bergoglio. “E se qualcuno di noi non si sente peccatore, che vada a vedere un medico spirituale, perché, ha aggiunto, “qualcosa non gli funziona”.

Nella visione antropologica del futuro pontefice, il peccatore riconosce il suo errore, si pente e chiede perdono a Dio: *“Invece il corrotto ha la faccia del ‘non sono stato io’, ‘faccia da santino’ come diceva mia nonna. Meriterebbe una laurea honoris causa in cosmetologia sociale e il peggio è che finisce per crederlo veramente”.*

In effetti, per Bergoglio la differenza tra peccato e corruzione è abissale: *“Potremmo dire che il peccato si perdona; la corruzione non può essere perdonata”.* La frase, presa nel suo contesto potrebbe generare grandi polemiche teologi-

toni, non addomesticano la Parola, non la rinchiudono in parole comode e accomodanti. Il profeta è la voce che grida nel deserto della storia le inesorabili esigenze del Dio giusto.

P. David temeva per la Chiesa, temeva che la Chiesa piegasse il Vangelo alla istituzione. Era energico, forte, disperato e ottimista; scomodo soprattutto per certi cattolici. Ha sempre pagato tutto, le idee, gli errori, gli interventi nella politica, la sua controinformazione cattolica.

Padre Turollo non si poneva per principio il problema della convenienza; se ne importava del *cui prodest*. La stessa cautela nel comunicare gli appariva sinonimo di insincerità, se non di ipocrisia. Non si preoccupava della reazione del potere.

Una sola certezza lo ha accompagnato per tutta la vita: **Dio esiste nel volto dell'uomo, specie del povero.** Il Dio cristiano è un Dio schierato dalla parte dei poveri. La passione per Dio è sempre passione per l'uomo, non c'è fedeltà a Dio che non sia fedeltà all'uomo:

Vivi di noi.

Sei la verità che non ragiona.

un Dio che pena

nel cuore dell'uomo.

(David Maria Turollo)

Il Cardinal Martini così ricordava P. Turollo:
“Padre David fu un cristiano autentico,

*quindi con le sue ombre, le sue luci, i suoi deserti, le sue terre promesse, come **un cristiano che cammina faticosamente nella fede e nella speranza e non ha paura di ammetterlo**. Fu un uomo vero con tutta la passionalità, l'intensità, la paura di sbagliare, con tutti gli errori propri di chi cerca la sua via giorno dopo giorno e non se ne vergogna e sempre si riprende, si lascia rilanciare dalla bontà di Dio. Fu un uomo di amicizia, di entusiasmi, di ire e di affetti molto profondi. E perché profondamente umano, capace di dire con parole autentiche ciò che gli vibrava dentro, l'intuizione del mistero del bene e del male, il suo essere affascinato da Dio e insieme spaventato dall'abisso del nulla".*

Era un cercatore, infedele alla regola, alla lettera per essere fedele allo spirito. Un cercatore fino alla fine in cammino, in ricerca. Mai arrivato. Così un giorno padre David ha detto di sé: *"La mia vocazione non è stata mai tranquilla, e non lo è neppure oggi. Infatti io non sono mai sicuro di me stesso. La sicurezza è una categoria che non mi appartiene. Ad esempio io sono certo di Dio, ma non sono stato mai sicuro di raggiungerlo. Non sono sicuro di essere davvero un cristiano; cerco di esserlo; faccio di tutto per esserlo, ma non sono sicuro che ci riuscirò. E ugualmente dico riguardo alla mia fede: io non sono mai sicuro di credere; cerco di credere, voglio credere; sento che senza fede non potrei vivere, ma basta tutto questo per dire di credere?"*.

27). In questo silenzio di Dio la nostra carne è sottomessa nuovamente ad un cambio: scopriamo che il dialogo dell'obbedienza della preghiera non è un 'negoziato', ma che la promessa e la fedeltà di Dio è molto diversa da quello che noi ci immaginiamo...

Anche per questo cammino il nostro cuore si trasforma».

Canto: IL CANTO DELL'AMORE

Se dovrai attraversare il deserto,
non temere io sarò con te.
Se dovrai camminare nel fuoco
La sua fiamma non ti brucerà.
Seguirai la mia luce nella notte,
sentirai la mia forza nel cammino,
io sono il tuo Dio, il tuo Signor.

Sono io che ti ho fatto e plasmato,
ti ho chiamato per nome.
Io da sempre ti ho conosciuto
e ti ho dato il mio amore
perché tu sei prezioso ai miei occhi,
vali più del più grande dei tesori:
io sarò con te dovunque andrai.

Non pensare alle cose di ieri,
cose nuove fioriscono già.
Aprirò nel deserto sentieri,
darò acqua nell'aridità
perché tu sei prezioso ai miei occhi,
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai.

professore di teologia pastorale e lo tolsero dall'insegnamento. Il rettore ci disse: 'Bergoglio non verrà più ad insegnare teologia in questa casa'. La reazione è stata dolorosa, rimanemmo tutti muti. L'esilio di Bergoglio rappresentò un fatto traumatico per i gesuiti".

In una conversazione telefonica con gli autori di questo libro, il Santo Padre racconta del suo trasferimento a Córdoba: *"E' stato un momento di purificazione interiore di quelli che Dio a volte permette. Un momento oscuro, di quelli nei quali non si vede molto. Pregavo molto, leggevo, scrivevo molto e facevo le mie cose. E' stato un momento di interiorità".*

Per padre Jorge non era chiaro dove lo avrebbe portato il piano di Dio. Ma non si ribellò. Al contrario, senza sospettare dove sarebbe finito, confidò nella promessa e nella fedeltà di Dio che mai abbandona i suoi figli.

Così scrive in quegli anni ma che, assicura, non erano ispirate dalla propria situazione:

« Si tratta della profonda esperienza dell'esilio. La realtà sembra beffarsi del credente. Sembra che Dio non ha compiuto la sua promessa quando lo scelse: *Starò al tuo fianco per proteggerti (Ger 1,8)*. Sembra che Dio non compia la sua parola. Questa beffa degli avvenimenti e delle persone, beffa per essersi affidato a Dio, arriva al suo massimo grado nel calvario: *'Ha salvato gli altri non può salvare se stesso. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora se gli vuol bene' (Mt*

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

*Mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini
dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina
con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.
(David Maria Turollo)*

Canto: SPIRITO DI EMMAUS

Spirito di Dio, che fai ricordare
gli eventi della vita di Gesù.

Spirito che irrompi dentro la tristezza,
cammini accanto a chi è smarrito.
Spirito di Dio, dai vita alla Parola,
realizzi le promesse in Gesù.

Spirito richiedi l'annuncio della Pasqua,
trasforma la paura in coraggio.

Spirito di Dio, tu ci precedi sempre,
guida i nostri passi troppo incerti.

Spirito che chiedi la forza della fede,
fortifica i gesti e le parole.

Spirito di Dio, che apri i nostri occhi
e sveli la presenza del Risorto.

Spirito che accogli l'invito di chi chiede,
vieni ad abitare dentro noi.

Cammino verso la fede

Il Dio di David Maria Turollo emerge anche
da questa testimonianza:

«E' un giorno di maggio del 1991 quando
vado a trovarlo al Cto di Padova. E' a letto con
qualche dolorino e una flebo. Ha una gran voglia
di chiacchierare. Lui, friulano, non si sarebbe
lasciato vincere neanche dal terremoto di decimo

Comunque le ombre, il silenzio e la prova
avevano una propria ragione. Si dice che l'allora
padre Bergoglio venne mandato a Córdoba per
essere 'punito' dalla nuova conduzione della Pro-
vincia argentina della Compagnia di Gesù, che
allora era diretta da P. Victor Zorzìn come pro-
vinciale. Tutto fa pensare che Zorzìn, che era
stato viceprovinciale di Bergoglio, non si era tro-
vato d'accordo con diverse decisioni che P. Ber-
goglio aveva preso, tanto per questioni pastorali
che di governo. Si stese così su Bergoglio e sulla
sua linea e metodo di formazione una campagna
di screditamento che addirittura superò i limiti
della provincia argentina fino ad arrivare alla
stessa Casa Generalizia di Roma.

*“Persone vicine alla casa – ha ricordato un
padre gesuita – presero a diffondere voci partite
da fonti gesuite che sostenevano che quell'uomo
che era stato provinciale della Compagnia, es-
sendo così giovane, così brillante, era andato a
Córdoba perché era infermo, pazzo”.*

Accusavano Bergoglio di essere
'conservatore'. Il suo era invero un metodo fatto
di regole molto chiare – per alcuni troppo dure –
con un senso pastorale molto forte. Questo senso
pastorale si incarnava nel **servizio ai più poveri**
dei quartieri periferici, però con un impronta
spirituale determinata dalla vicinanza pastorale
(né ideologizzata né politicizzata) alla gente.

P. Giobando, che nel 2014 è stato nominato
vescovo ausiliare di Buenos Aires da Papa Fran-
cesco, ha riferito alla giornalista la situazione di
Bergoglio nel 1990: *“In quel momento, era il mio*

«Dopo una veloce ‘carriera’ che lo aveva portato ad essere maestro dei novizi appena ordinato sacerdote, a dirigere la Provincia religiosa quando aveva solo 36 anni e, in seguito, a guidare come rettore il Colegio Màximo dei gesuiti, di colpo Padre Bergoglio si ritrovò nella cella 5 della *Residencia Mayor* della Compagnia di Gesù, a Còrdoba, a 700 chilometri dalla sua cara Buenos Aires. Stava nello storico edificio della Compagnia, testimone vivo della *gloria* dei gesuiti, però spogliato delle cariche e delle responsabilità di governo; e con l’unica missione di confessare e dirigere spiritualmente i fedeli che occasionalmente passavano di lì.

P. Jorge, che si considerava un missionario in cerca di frontiere, avrebbe così avuto molto tempo per raggiungere, da questa specie di reclusione, le frontiere della propria esistenza. E così fece. Però ad un prezzo molto alto; il prezzo di abbandonarsi alla volontà di Dio, la stessa che 23 anni dopo lo porterà alla cattedra di San Pietro.

Non lo preoccupavano le nude pareti bianche, né i 12 metri quadrati scarsi della propria stanza. Era un uomo abituato all’austerità, come testimoniano coloro che lo frequentavano. Lo preoccupavano altre cose molto più importanti, più profonde, più oscure. Molto oscure, tanto che papa Francesco ricorda quella tappa a Còrdoba, tra il 1990 e il 1992, come un *“tempo di oscurità, di ombre”*, come *“un momento di purificazione interiore”*.

grado, figuriamoci se si faceva intimorire dalla magnitudo del cancro. Dava del tu al male in pancia, battezzandolo ‘drago’ ma senza farglielo pesare, se così posso dire, quasi evocasse amabilmente uno dei tanti cordiali draghi delle favole per ragazzi.

Un discorso tira l’altro, lui si gira verso la finestra per avvertirmi che, quando sarà il suo momento, non gli dispiacerà affatto perdere i tanti amici. Io lo guardo sconcertato, prima che si spieghi. *“No, no - mi tranquillizza - perché sono sicuro che un giorno li ritroverò tutti”*.

Da parte mia, gli confesso allora che non credo. Che non credo che troverò qualcuno o qualcosa. Che nel suo paradiso ci saranno magari amici ma che nel mio presunto, imprecisato sito di destinazione non riesco a scorgere niente, neppure un’occhiata a tempo perso da parte del suo Dio altruista.

Mi interrompe con il tuono sulle labbra: *“No. Tu credi più di me perché cerchi. Cercare è già credere”*. Tu puoi credere oltre l’apparenza, oltre la tua inaudita pretesa di non credere. Tu che cerchi, credi perché Dio sa provvidenzialmente aspettarti e ti concede un qualche ‘esodo’ per continuare a cercare, a caccia di senso.

Era originale, anticonformista. La sua religione faceva pochissimo rito e tantissimo fuoco: per questo l’ho sempre considerato un incendiario di Dio, un prete che faceva scottare la fede, anche quella circonfusa di dubbio.

Il 2 febbraio del 1992, quattro giorni prima di andarsene, predicò in televisione dalla cappel-

la della clinica milanese. Era un giorno di festa, una domenica, e lui si congedò dicendo: *“La vita non finisce mai”*».

(Giorgio Lago, prefazione di Cammino verso la fede)

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Ricerca della vera felicità

La precarietà della vita ci richiama al carattere effimero di tutti i nostri atti.

L' unica cosa che possiamo fare e che può procurarci felicità e serenità è obbedire ogni momento a ciò che la nostra coscienza ci comanda; obbedire all'insegnamento di Cristo, se ci crediamo.

Così per essere felici e per rendere felici gli altri bisogna amare il prossimo come noi stessi.

Se non possiamo fare al prossimo ciò che vogliamo sia fatto a noi, almeno non gli facciamo ciò che non desideriamo per noi.

Dietro di noi c'è l'eternità durante la quale non esistevamo; davanti a noi la stessa notte infinita dove la morte può ogni momento inghiottirci.

Possiamo cadere in un'esistenza piena di miserie; ma se guardiamo intorno a noi, possiamo scegliere l'esistenza migliore e la più felice.

Così, quali che siano le seduzioni che ci attirano, per quanto siamo trascinati dalla vita che ci circonda:

mi fermo, esamino e rifletto.

Ecco ciò che tenevo a ricordare ai miei simili,

prima di tornare all'infinito.

(Lev Tolstoj)

Canto: **CHI CI SEPARERA'**

Chi ci separerà dal suo amore solista
la tribolazione, forse la spada?
né morte o vita ci separerà
dall'amore in Cristo Signore.

Chi si separerà dalla sua pace, tutti
la persecuzione, forse il dolore?
Nessun potere ci separerà
da colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia, tutti
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore.

Gli anni oscuri di Bergoglio

**«Una sola cosa è veramente perfetta,
è il fare la volontà di Dio»**

Charles de Foucauld

Da un libro su Papa Francesco di Javier Cà-mara e Sebastián Pfaffen, giornalisti argentini, conosciamo gli anni dell' 'esilio' di Bergoglio che hanno determinato la sua solidità spirituale: